

## Mito e poesia: la figura di Clitennestra dall'*Odissea* a Eschilo

FRANCO MONTANARI

### Abstract

After the fall of Troy, the return of Agamemnon and his subsequent death are told in very different ways in *The Odyssey* and in Aeschylus' *Oresteia*. The most striking difference is Clytemnestra's role in her husband's death in the *Oresteia*, where she kills her husband by her own hand inside the house. The change of the actual killer suggests a significant change of thought and perspective. In *The Odyssey*, there is a confrontation between factions, foregrounding political and power struggle, while there is no mention of the sacrifice of Iphigenia. In Aeschylus, instead, family motives, hatred and personal rancour come to the fore. The change in Clytemnestra's role is also present in Pindar, and it remains uncertain who was responsible for it, an innovation which acquires a particular significance in Aeschylus.

La figura di Clitennestra e il suo delitto-vendetta dominano lo sviluppo drammatico dell'*Oresteia* di Eschilo. Nell'*Agamennone* Clitennestra è il personaggio forte, che mette in atto l'inganno mortale nei confronti del marito, controlla lo sviluppo degli eventi e attua direttamente con le proprie mani l'assassinio sia di Agamennone che di Cassandra. In seguito nelle *Coefore* e nelle *Eumenidi* il filo conduttore rimane legato a lei: nelle *Coefore* il delitto-vendetta di Oreste nei confronti della madre, nelle *Eumenidi* il problema della punizione di Oreste per il matricidio sono sviluppo e conseguenza dell'operato della moglie di Agamennone e madre di Ifigenia. Clitennestra è senza dubbio uno dei grandi personaggi tragici creati da Eschilo e torniamo a sottolineare quello che è peraltro un dato di fatto: in sintesi, mentre nell'antico precedente dell'*Odissea* Agamennone viene ucciso da Egisto in uno scontro tra fazioni per il potere, nell'*Oresteia* è Clitennestra che uccide Agamennone di propria mano. La rappresentazione di Eschilo si discosta dunque dal racconto dell'*Odissea* e il cambiamento del

modo in cui viene consumato l'assassinio del vincitore di Troia appare come l'aspetto di configurazione della vicenda che condiziona decisamente la creazione del personaggio tragico.

Per chiarire il significato del passaggio dalla versione omerica a quella di Eschilo dobbiamo in primo luogo riprendere in considerazione e analizzare i passi odissiaci nei quali si parla del ritorno di Agamennone dopo la caduta di Troia e della sua uccisione. Dopo i brevi riferimenti nel canto I,<sup>1</sup> un *excursus* sulla vicenda si trova nel canto III, dove Nestore racconta a Telemaco la morte di Agamennone ai vv. 255-312, in particolare vv. 262-72 e 303-10.

ἡμεῖς μὲν γὰρ κείθι πολέας τελέοντες ἀέθλους 262

ἤμεθ'· ὁ δ' εὐκηλος μυχῶ Ἄργεος ἵπποβότοιο  
πόλλ' Ἀγαμεμνονέην ἄλοχον θέλγεσκεν ἔπεσσιν.

ἢ δ' ἢ τοι τὸ πρὶν μὲν ἀναίνετο ἔργον ἀεικές, 265

διὰ Κλυταιμνήστρη· φρεσὶ γὰρ κέχρητ' ἀγαθῆσι·  
πὰρ δ' ἄρ' ἔην καὶ ἀοιδὸς ἀνήρ, ᾧ πόλλ' ἐπέτελλεν  
Ἄτρεΐδης Τροίηνδε κίων εἴρυσθαι ἄκοιτιν.

ἀλλ' ὅτε δὴ μιν μοῖρα θεῶν ἐπέδησε δαμῆναι,  
δὴ τότε τὸν μὲν ἀοιδὸν ἄγων ἐς νῆσον ἐρήμην 270

κάλλιπεν οἰωνοῖσιν ἔλωρ καὶ κύρμα γενέσθαι,  
τὴν δ' ἐθέλων ἐθέλουσαν ἀνήγαγεν ὄνδε δόμονδε.

...

τόφρα δὲ ταῦτ' Αἰγισθος ἐμήσατο οἴκοθι λυγρά, 303

κτείνας Ἀτρεΐδην, δέδμητο δὲ λαὸς ὑπ' αὐτῶ.

ἐπτάετες δ' ἦνασσε πολυχρῦσοιο Μυκῆνης, 305

τῶ δέ οἱ ὄγδοάτῳ κακὸν ἦλυθε δῖος Ὀρέστης  
ἄψ ἄπ' Ἀθηνάων, κατὰ δ' ἔκτανε πατροφονῆα,  
Αἰγισθον δολόμητιν, ὃ οἱ πατέρα κλυτὸν ἔκτα.

ἢ τοι ὁ τὸν κτείνας δαίνυ τάφον Ἀργείοισι  
μητρός τε συγερῆς καὶ ἀνάλκιδος Αἰγίσθοιο· 310

[Noi, infatti, stavamo laggiù, a compiere molte imprese 262

e lui [Egisto], tranquillo, in un angolo d'Argo che pasce cavalli,  
con lusinghe incantava la moglie di Agamennone.

Dapprima lei rifiutava la disdicevole azione, 265

la chiara Clitemestra: era d'animo nobile

1 Cf. vv. 29-30, 35-7 (Egisto sposò Clitemnestra e uccise Agamennone), 43, 298-300 (Oreste ha ucciso l'assassino del padre).

ed era con lei il cantore al quale l'Atride  
partendo per Troia ordinò di provvedere alla moglie.  
Ma quando il destino l'avvinse, fino ad esser domata,  
allora, condotto su un'isola deserta il cantore, 270  
lo abbandonò in preda e bottino agli uccelli,  
e, voglioso, la portò consenziente alla propria dimora. 272  
...  
E intanto Egisto tramò in casa quei piani funesti: 303  
ucciso l'Atride, il popolo fu da lui sottomesso.  
Per sette anni regnò su Micene ricca di oro, 305  
ma nell'ottavo tornò il chiaro Oreste da Atene,  
sciagura per lui, e uccise l'assassino del padre,  
Egisto esperto di inganni, che gli uccise il nobile padre.  
E uccisolo, offrì agli Argivi un pasto funebre  
per la madre odiosa e per Egisto vigliacco.<sup>2]</sup> 310

In questi versi (preceduti ai vv. 193-8 da un breve cenno all'uccisione di Agamennone per mano di Egisto e alla vendetta di Oreste) l'accento è posto essenzialmente sull'aspetto della vicenda relativo alla seduzione di Clitennestra da parte di Egisto, che supera l'iniziale ritrosia della regina e infine raggiunge il suo scopo, una volta eliminato l'aedo al quale Agamennone aveva lasciato il compito di prendersi cura della moglie. In seguito all'assassinio del vecchio re, Egisto si impadronisce del potere e regna per sette anni, fino a quando non viene a sua volta ucciso da Oreste, tornato in patria.

Il racconto più diffuso si trova nel canto XI dell'*Odissea*. Odisseo incontra fra le altre l'anima di Agamennone ed è lo stesso comandante dell'esercito acheo che racconta (vv. 385-466) la vicenda del suo funesto ritorno come vincitore glorioso dalla guerra di Troia, quando trovò in patria una fine infausta a causa del complotto ordito contro di lui dalla moglie infedele Clitennestra e dal suo amante Egisto. L'anima di Agamennone è circondata da quelle dei compagni, caduti nello scontro con Egisto e i suoi seguaci (vv. 388-9). Il suo racconto comincia al v. 405 e subito, rispondendo a Odisseo, Agamennone afferma che la sua morte non fu causata né da Posidone sul mare né da uno scontro con nemici durante

<sup>2</sup> Tutte le traduzioni italiane dei passi dell'*Odissea* sono di G. Aurelio Privitera (Omero 1981-86).

una razzia di bestiame o un'azione di guerra, bensì dai suoi famigliari Egisto (figlio di Tieste) e Clitennestra.

- ἦλθε δ' ἐπὶ ψυχῇ Ἀγαμέμνωνος Ἀτρεΐδαο 387  
 ἀχνημένη· περι δ' ἄλλαι ἀγηγέραθ', ὅσσοι ἅμ' αὐτῶ  
 οἴκῳ ἐν Αἰγίσθιοι θάνον καὶ πότμον ἐπέσπον. 389  
 ...  
 τὸν μὲν ἐγὼ δάκρυσα ἰδὼν ἐλέησά τε θυμῷ 395  
 καί μιν φωνήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδων·  
 Ἄτρεΐδη κύδιστε, ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγάμεμνον,  
 τίς νύ σε κῆρ ἐδάμασσε τανηλεγέος θανάτοιο;  
 ἢ ἐ σέ γ' ἐν νήεσσι Ποσειδάων ἐδάμασσαν  
 ὄρσας ἀργαλέων ἀνέμων ἀμέγαρτον αὐτμήν; 400  
 ἢ ἐ σ' ἀνάρσιοι ἄνδρες ἐδηλήσαντ' ἐπὶ χέρσου  
 βοῦς περιταμνόμενον ἢ δ' οἴων πάεα καλὰ  
 ἢ ἐ περι πτόλιος μαχεούμενον ἢ δὲ γυναικῶν;  
 ὡς ἐφάμην, ὁ δὲ μ' αὐτίκ' ἀμειβόμενος προσέειπε·  
 Ἰδιογενὲς Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ, 405  
 οὔτ' ἐμέ γ' ἐν νήεσσι Ποσειδάων ἐδάμασσαν  
 ὄρσας ἀργαλέων ἀνέμων ἀμέγαρτον αὐτμήν,  
 οὔτε μ' ἀνάρσιοι ἄνδρες ἐδηλήσαντ' ἐπὶ χέρσου,  
 ἀλλὰ μοι Αἰγισθος τεύξας θανάτῳν τε μόρον τε  
 ἔκτα σὺν οὐλομένη ἀλόχῳ οἰκόνδε καλέσσας, 410  
 δειπνίσσας, ὡς τίς τε κατέκτανε βοῦν ἐπὶ φάτῃ.  
 ὡς θάνον οἰκτίστῳ θανάτῳ· περι δ' ἄλλοι ἐταῖροι  
 νωλεμέως κτείνοντο σύες ὡς ἀργιόδοτες,  
 οἳ ῥά τ' ἐν ἀφνειοῦ ἀνδρὸς μέγα δυναμένοιο  
 ἢ γάμῳ ἢ ἐράνῳ ἢ εἰλαπίνῃ τεθαλύῃ. 415  
 ἤδη μὲν πολέων φόνῳ ἀνδρῶν ἀντεβόλησας,  
 μουνᾶξ κτεινομένων καὶ ἐνὶ κρατερῇ ὑσμίνῃ·  
 ἀλλὰ κε κείνα μάλιστα ἰδὼν ὀλοφύραο θυμῷ,  
 ὡς ἀμφὶ κρητῆρα τραπέζας τε πληθούσας  
 κείμεθ' ἐνὶ μεγάρῳ, δάπεδον δ' ἅπαν αἵματι θῦεν. 420  
 οἰκτροτάτην δ' ἤκουσα ὅπα Πριάμοιο θυγατρὸς  
 Κασσάνδρης, τὴν κτεῖνε Κλυταιμνήστρῃ δολόμητις  
 ἀμφ' ἐμοί· αὐτὰρ ἐγὼ ποτὶ γαίῃ χεῖρας ἀείρων  
 βάλλον ἀποθνήσκων περι φασγάνῳ· ἢ δὲ κυνῶπις  
 νοσφίσαστ' οὐδέ μοι ἔτλη, ἰόντι περ εἰς Αἶδαο, 425  
 χερσὶ κατ' ὀφθαλμοὺς ἐλέειν σὺν τε στόμ' ἐρεῖσαι.  
 ὡς οὐκ αἰνότερον καὶ κύντερον ἄλλο γυναικός,

ἤ τις δὴ τοιαῦτα μετὰ φρεσὶν ἔργα βάληται·  
οἶον δὴ καὶ κείνη ἐμήσατο ἔργον ἀεικές,  
κουριδίω τεύξασα πόσει φόνον. ἦ τοι ἔφην γε 430  
ἀσπάσιος παίδεσσιν ἰδὲ δμῶεσσιν ἐμοῖσιν  
οἴκαδ' ἐλεύσεσθαι· ἠ δ' ἔξοχα λυγρὰ ἰδυῖα  
οἷ τε κατ' αἴσχος ἔχευε καὶ ἐσσομένησιν ὀπίσσω  
θηλυτέρησι γυναιξί, καὶ ἦ κ' εὐεργὸς ἔησιν.' 434

[Giunse l'anima dell'Atride Agamennone 387  
triste: intorno s'eran raccolte le altre, di quanti con lui  
morirono in casa di Egisto e il destino subirono. 389

...

Vedendolo piansi e nell'animo ne ebbi pietà, 395  
e parlando gli rivolsi alate parole:  
“Gloriosissimo Atride, Agamennone signore di uomini,  
quale fato di morte spietata ti vinse?

Ti vinse forse Posidone dentro le navi,  
dopo aver suscitato un aspro uragano di venti, 400  
oppure ti uccisero a terra uomini ostili,  
mentre buoi raziavi e bei greggi di pecore  
o lottavi per una città e le sue donne?”

Dissi così e subito rispondendomi disse:  
“Divino figlio di Laerte, Odisseo pieno di astuzie, 405  
non mi vinse Posidone dentro le navi  
dopo aver suscitato un aspro uragano di venti,  
e neanche mi uccisero a terra uomini ostili,  
ma Egisto, dopo aver preparato la morte e il destino,  
*con la mia sposa funesta mi uccise*, invitandomi a casa 410  
a mangiare, come un bue alla greppia si uccide.

Così sono morto di miserrima morte: accanto venivano uccisi  
senza posa gli altri compagni, come porci dalle candide zanne  
nella casa d'un ricco signore molto potente  
per un pranzo nuziale o comune o un lauto banchetto. 415

Hai assistito di già alla strage di tanti guerrieri  
uccisi in duello e nella mischia feroce:  
ma molto più ti saresti angustiato, vedendo  
come noi giacevamo intorno al cratere e alle tavole colme  
nella gran sala, e tutto il pavimento fumava di sangue. 420

Sentii il grido doloroso della figlia di Priamo  
Cassandra: su di me *Clitemestra esperta di inganni*

*la uccise. Io levando le mani, le battei*  
 a terra morente, dalla spada trafitto, e la faccia di cagna  
 andò via e non ebbe il cuore, mentre andavo nell'Ade, 425  
 di chiudermi gli occhi e serrarmi la bocca con le sue mani.  
 Nulla, così, è più orribile e più impudente della donna  
 che si metta in mente azioni siffatte,  
*come la sconcia azione che ella tramò*  
*uccidendo il marito legittimo. Io pensavo* 430  
 che sarei ritornato a casa gradito ai miei figli  
 e ai miei servi: ma lei, che conosce ogni orrore,  
 ha riversato vergogna su di sé e sulle donne  
 che verranno in futuro, anche su chi fosse buona.] 434

Lo sviluppo della vicenda del ritorno di Agamennone appare basato in sostanza su uno scontro fra Egisto con i suoi seguaci da una parte e dall'altra Agamennone con i suoi compagni, le cui anime sono intorno a lui anche nell'Ade a evidenziare il carattere di 'gruppo'. Questo aspetto della vicenda era stato anticipato nel canto IV, ai vv. 512-37: Menelao riferisce il racconto del Vecchio del Mare, Proteo, che comprende fra l'altro notizie sul ritorno di suo fratello Agamennone.

σὸς δὲ που ἔκφυγε κῆρας ἀδελφεὸς ἡδ' ὑπάλυξεν 512  
 ἐν νηυσὶ γλαφυρῆσι· σάωσε δὲ πότνια Ἥρη.  
 ἀλλ' ὅτε δὴ τάχ' ἔμελλε Μαλειάων ὄρος αἰπὺ  
 ἵξεσθαι, τότε δὴ μιν ἀναρπάξασα θύελλα 515  
 πόντον ἐπ' ἰχθυόεντα φέρεν βαρέα στενάχοντα,  
 ἀγροῦ ἐπ' ἐσχατιήν, ὅθι δώματα ναῖε Θυέστης  
 τὸ πρὶν, ἀτὰρ τότε ἔναιε Θυεστιάδης Αἴγισθος.  
 ἀλλ' ὅτε δὴ καὶ κεῖθεν ἐφαίνετο νόστος ἀπήμων,  
 ἃψ δὲ θεοὶ οὖρον στρέψαν, καὶ οἴκαδ' ἴκοντο, 520  
 ἧ τοὶ ὁ μὲν χαίρων ἐπεβήσετο πατρίδος αἴης,  
 καὶ κύνει ἀπτόμενος ἦν πατρίδα· πολλὰ δ' ἀπ' αὐτοῦ  
 δάκρυα θερμὰ χέοντ', ἐπεὶ ἀσπασίως ἶδε γαῖαν.  
 τὸν δ' ἄρ' ἀπὸ σκοπιῆς εἶδε σκοπός, ὃν ῥα καθεῖσεν  
 Αἴγισθος δολόμητις ἄγων, ὑπὸ δ' ἔσχετο μισθὸν 525  
 χρυσοῦ δοῖα τάλαντα· φύλασσε δ' ὄ γ' εἰς ἐνιαυτόν,  
 μὴ ἔ λάθοι παριών, μνήσαιτο δὲ θούριδος ἀλκῆς.  
 βῆ δ' ἴμεν ἀγγελέων πρὸς δώματα ποιμένι λαῶν.  
 αὐτίκα δ' Αἴγισθος δολίην ἐφράσσατο τέχνην·

- κρινάμενος κατὰ δῆμον εἴκοσι φῶτας ἀρίστους 530  
 εἶσε λόχον, ἐτέρωθι δ' ἀνώγει δαῖτα πένεσθαι·  
 αὐτὰρ ὁ βῆ καλέων Ἀγαμέμνονα, ποιμένα λαῶν,  
 ἵπποισιν καὶ ὄχεσφιν, ἀεικέα μερμηρίζων.  
 τὸν δ' οὐκ εἰδὸτ' ὄλεθρον ἀνήγαγε καὶ κατέπεφνε  
 δειπνίσσας, ὥς τις τε κατέκτανε βοῦν ἐπὶ φάτῃ. 535  
 οὐδέ τις Ἀτρεΐδew ἐτάρων λίπεθ' θ' οἳ οἱ ἔποντο,  
 οὐδέ τις Αἰγίσθου, ἀλλ' ἔκταθεν ἐν μεγάροισιν. 537
- [Tuo fratello sfuggì alle dee della morte e scampò 512  
 con le navi ben cave: a salvarlo fu Era possente.  
 E stava per giungere al ripido monte  
 Malea, quando la tempesta, rapitolo, 515  
 lo trascinò tra gravi gemiti nel mare pescoso  
 all'estremità di quel campo in cui prima abitava  
 Tieste, e allora Egisto abitava, figlio di Tieste.  
 Quando anche <da><sup>3</sup> lì il ritorno parve sicuro,  
 e gli dei invertirono il vento ed essi arrivarono a casa, 520  
 allora, felice, sbarcò sulla terra dei padri  
 e toccatala baciò la sua patria: molte lacrime  
 egli versò, caldamente, quando vide finalmente la terra.  
 Ma dalla vedetta lo scorse la guardia che Egisto,  
 esperto di inganni, vi collocò, e a compenso gli offrì 525  
 due talenti di oro: stava a guardia da un anno,  
 che non gli sfuggisse passando e <non><sup>4</sup>  
 ricordasse il valore guerriero.  
 Costui s'avviò al palazzo per dirlo al pastore di popoli.  
 Subito Egisto pensò un espediente insidioso:  
 scelti venti uomini, i più valorosi della contrada, 530  
 tese un agguato e ordinò d'apprestare altrove un banchetto.  
 Poi andò a chiamare Agamennone, pastore di popoli,  
 con cavalli e con carri, meditando infami pensieri.  
 Lo condusse, che non sospettava la fine, e l'uccise  
 dopo averlo invitato, come chi ammazza un bue alla greppia. 535  
 Dei compagni che avevano seguito l'Atride  
 non rimase nessuno,  
 e nessuno dei compagni d'Egisto, ma in casa furono uccisi.] 537

3 Correzione alla traduzione di Privitera.

4 Correzione alla traduzione di Privitera.

Si racconta dunque che Egisto, avvertito da un guardiano prezzolato dell'arrivo di Agamennone di ritorno da Troia, preparò un drappello di uomini a lui fedeli, invitò Agamennone a banchetto nella sua casa e lo attaccò di sorpresa insieme ai suoi compagni: ne conseguì uno scontro, la morte di Agamennone e una strage delle due fazioni. Come abbiamo visto, nel canto XI l'assassinio è raccontato in modo simile, ma con maggiore ampiezza e più particolari: per mettere in atto il piano ordito con Clitennestra, Egisto invita a banchetto Agamennone e poi lo uccide nel contesto di una strage che coinvolge gli amici di Egisto e gli amici di Agamennone. L'uccisione di Cassandra da parte di Clitennestra è raccontata come ultimo atto della sanguinosa vicenda: una donna contro un'altra donna, che appare, per così dire, come una sorta di aggiunta allo scontro degli uomini e dei loro gruppi. Queste modalità di sviluppo costituiscono un aspetto di primaria importanza, che deve essere tenuto ben presente: in particolare, l'episodio caratterizzante dello scontro fra le due fazioni, ripetuto nel canto IV e nel canto XI.

Non deve sfuggire tuttavia un altro aspetto non meno significativo presente nel passo del canto XI, vale a dire il fatto che il racconto di Agamennone mette chiaramente l'accento su Clitennestra e sul suo ruolo importante nell'uccisione perpetrata da Egisto (cf. anche *Od.* 24.200). Si vedano i vv. 409-10: Αἴγισθος . . . / ἔκτα σὺν οὐλομένη ἀλόχῳ e i vv. 429-30 κείνη ἐμήσατο ἔργον ἀεικές, / κουριδίῳ τεύξασα πόσει φόνον.<sup>5</sup> Inoltre, Clitennestra uccide di suo pugno Cassandra (vv. 421-3: κτεῖνε) e la sua ferocia nei confronti di Agamennone morente è particolarmente sottolineata (vv. 423-6). Odisseo riprende il concetto al v. 439: “e a te Clitennestra, mentre eri lontano, ordiva una trappola” (σοὶ δὲ Κλυταμνήστρη δόλον ἦρτε τεηλόθ' ἐόντι). Subito dopo Agamennone dichiara che a Odisseo non verrà morte dalla sua sposa (vv. 444-6), istituendo un esplicito parallelo fra la saggia Penelope e la malvagia Clitennestra, e quindi evidentemente fra il ritorno di Odisseo e quello di Agamennone. Il confronto/parallelo fra i due ritorni rimane sullo sfondo a diversi livelli e offre una

5 La traduzione italiana di Privitera non mi pare precisa: meglio “preparando l'assassinio” (Vincenzo Di Benedetto) oppure “tramando morte” (Franco Ferrari).



sorta di filo rosso nell'interpretazione della vicenda dei due eroi. Per Odisseo il ritorno a casa è in primo luogo difficoltoso e straordinariamente prolungato, al momento dell'arrivo in un primo tempo è ostacolato e arduo ma in conclusione risulta felice e fortunato; per Agamennone dopo la fine della guerra il ritorno a casa è agevole e rapido, al momento dell'arrivo in un primo tempo è glorioso ed esultante ma infine risulta doloroso e funesto. Le battaglie combattute da Odisseo e da Agamennone si svolgono entrambe nel contesto della casa, nella sala del banchetto, ma nel primo caso il legittimo sovrano, quasi da solo almeno nello scontro, recupera il suo regno assieme alla regina fedele, mentre nel secondo è l'usurpatore che, grazie alla complicità della regina fedifraga, vince contro il legittimo sovrano e un gruppo di suoi amici.<sup>6</sup> Ai vv. 452-3 Agamennone sottolinea come Clitennestra gli abbia negato anche di rivedere il figlio, perché *πάρος δέ με πέφνε καὶ αὐτόν*, "prima mi uccise": difficile dire se il verbo *πέφνε* vada visto come una forzata sottolineatura del ruolo promotore di Clitennestra ("mi uccise" è la traduzione comune in italiano) oppure vada inteso in senso causativo, "mi fece uccidere", ma certo è che il verso ancora una volta sottolinea il ruolo primario svolto da Clitennestra.

La vicenda è richiamata anche nel canto XXIV dell'Odissea, quando la discesa all'Ade delle ombre dei proci offre l'occasione per una nuova comparsa di Agamennone (vv. 15-204). Questa volta in un primo momento egli dialoga con Achille e il parallelo è fra la morte gloriosa, che Achille ha avuto e che Agamennone avrebbe potuto avere a Troia, e la morte dolorosa e miseranda che invece è toccata in patria al comandante dell'esercito acheo: "al ritorno Zeus mi ordì una fine luttuosa, / per mano di Egisto e della consorte funesta" (vv. 96-7). Arrivano poi le anime dei proci e uno di loro, Anfimedonte, racconta l'inganno della tela di Penelope, il ritorno di Odisseo, la prova dell'arco e la strage (vv. 98-190). Nella sua

6 Cf. le parole di Atena/Mentore in *Od.* 3.232-5: "Vorrei ben io, anche avendo sofferto molti dolori, / giungere a casa e vedere il dì del ritorno, / piuttosto che, giunto, morire al mio focolare, come morì / Agamennone sotto la rete d'Egisto e di sua moglie." (*βουλοίμην δ' ἂν ἐγὼ γε καὶ ἄλγεα πολλὰ μογήσας / οἴκαδ' ἑλθέμεναι καὶ νόστιμον ἡμᾶρ ἰδέσθαι, / ἢ ἐλθὼν ἀπολέσθαι ἐρέστιος, ὡς Ἀγαμέμνων / ὦλεθ' ὑπ' Αἰγίσθιο δόλῳ καὶ ἧς ἀλόχοιο*).

replica (vv. 191-202) Agamennone ripropone il parallelo fra se stesso e Odisseo fondato sulla differenza fra la saggia Penelope, la cui *arete* avrà fama imperitura, e la malvagia Clitennestra.

οὐχ ὡς Τυνδαρέου κούρη κακὰ μήσατο ἔργα,  
 κουρίδιον κτείνασα πόσιν, στυγερὴ δέ τ' ἀοιδὴ 200  
 ἔσσειτ' ἐπ' ἀνθρώπους, χαλεπὴν δέ τε φῆμιν ὀπάσσει  
 θηλυτέρησι γυναίξι, καὶ ἢ κ' εὐεργὸς ἔησιν. 202

[Non così meditò le sue gesta malvage la figlia di Tindaro  
*uccidendo il marito legittimo*, e un canto odioso 200  
 vi sarà tra gli uomini, e darà pessima fama  
 alle deboli donne, anche a colei che sia onesta.] 202

Il verbo κτείνασα del v. 200 pone lo stesso problema di πέφνε a 11.453: anche qui dobbiamo chiederci se l'espressione vada vista come una forzata sottolineatura del ruolo 'attivo' della donna oppure vada inteso in senso causativo, "facendo uccidere", ma certo è che ancora una volta viene evidenziato il ruolo importante di Clitennestra.

Riassumendo, nell'*Odissea* l'episodio del ritorno di Agamennone da Troia è presentato sulla base della combinazione di due elementi. L'assassinio è perpetrato da Egisto durante uno scontro, una vera e propria battaglia nella quale si affrontano due fazioni: quella del vecchio re, che dopo una lunga assenza torna per riprendere il trono, e quella dell'usurpatore che nel frattempo ha preso e intende conservare il potere ed è diventato il nuovo amante-compagno della regina. All'azione e alle motivazioni di Egisto si mischia e aggiunge il ruolo della regina Clitennestra, attiva complice della vicenda nel preparare l'inganno nei confronti del marito, nel tramare la sua morte e addirittura nell'uccidere di suo pugno la concubina Cassandra, aggiungendo al quadro complessivo l'aspetto della feroce vendetta nei confronti di Agamennone in una sorta di rivalità femminile, in un certo senso retrospettiva rispetto alla nuova situazione che la vede compagna di Egisto e dunque anche lei fedifraga come il marito. Se Agamennone è di fatto e materialmente ucciso da Egisto, la complicità attiva di Clitennestra è così sottolineata in *Odissea* XI e XXIV da costituire un valido precedente per la trasformazione della donna nella diretta assassina di Agamennone, che troviamo in Eschilo.

Ma il cambiamento di mano assassina è un'invenzione di Eschilo o esisteva già e il poeta tragico l'ha fatta propria e sviluppata? Rimane per il momento non risolto (e direi irresolubile, se non intervengono in qualche modo altre informazioni) il problema della priorità fra l'*Oresteia* e la *Pitica* 11 di Pindaro, che coinvolge questo aspetto del mito. In quest'ode, composta per una vittoria nella corsa ai giochi Pitici del giovane Trasidèo di Tebe, l'*excursus* narrativo è dedicato al mito degli Atridi ed è introdotto con quello che può ben essere definito un puro pretesto geografico: Trasidèo ha conseguito la sua vittoria a Delfi, il luogo dove un tempo Pilade ospitò Oreste, che era stato esiliato dalla patria appunto dalla madre Clitennestra.

ἐν ἀφνεαῖς ἀρούραισι Πυλάδα νικῶν ξένου Λάκωνος Ὀρέστα. τὸν δὴ φονευομένου πατρὸς Ἀρσινόα Κλυταμῆστρας χερῶν ὑπο κρατερᾶν ἐκ δόλου τροφὸς ἄνελε δυσπένθεος, ὁπότε Δαρδανίδα κόραν Πριάμου Κασσάνδραν πολιῶ χαλκῶ σὺν Ἀγαμεμνονία ψυχᾷ πόρευσ' Ἀχέροντος ἀκτὰν παρ' εὐσκιον νηλῆς γυνά. πότερόν νιν ἄρ' Ἴφιγένει' Εὐρίπω σφαχθεῖσα τῆλε πάτρας ἔκνισεν βαρυπάλαμον ὄρσαι χόλον; ἢ ἐτέρῳ λέχει δαμαζομέναν ἐννυχοὶ πάραγον κοῖται;	15
...	
θάνεν μὲν αὐτὸς ἦρωσ Ἀτρείδας ἴκων χρόνῳ κλυταῖς ἐν Ἀμύκλαις, μάντιν τ' ὄλεσσε κόραν, ἐπεὶ ἀμφ' Ἑλένα πυρωθέντων Τρώων ἔλυσε δόμους ἀβρότατος. ὁ δ' ἄρα γέροντα ξένον Στρόφιον ἐξίκετο, νέα κεφαλά, <sup>7</sup> Παρνασσοῦ πόδα ναίοντ'· ἀλλὰ χρόνῳ σὺν Ἄρει ἔπεφνε ματέρα θῆκε τ' Αἴγισθον ἐν φοναῖς.	31 35 37
[Egli [Trasidèo] ha vinto nei campi opulenti di Pilade,	15

7 Gentili nel testo accetta νέα κεφαλά: cf. Gentili in Pindaro 1995: *ad l.*

l'ospite del Lacedemone<sup>8</sup> Oreste.  
 Mentre gli uccidevano il padre,<sup>9</sup>  
 di sotto alle forti mani  
 di Clitemestra, la nutrice Arsinoe  
 lo sottrasse a un inganno funesto,  
 quando la Dardanide figlia di Priamo,  
 Cassandra, fu spedita  
 sotto il colpo del lucido bronzo, 20  
 con l'ombra di Agamennone,  
 lungo la riva ombrosa d'Acheronte,  
 dalla donna spietata.  
 Forse la persuase Ifigenia,  
 sgozzata sull'Èuripo, lontano dalla patria,  
 sì da metterle in moto la pesante mano  
 piena di rancore?  
 O sedotta da un altro letto  
 la travolsero notturni amori? 25  
 . . .  
 Morì l'eroe stesso, l'Atride, 31  
 giunto dopo lungo tempo nella gloriosa Amicle,  
 e fece perire la vergine indovina  
 dopo ch'ebbe dissolto dalla loro opulenza,  
 per causa d'Elena, le case dei Troiani  
 arsi dal fuoco. Ma il giovane figlio  
 giunse presso Strofio, ospite vecchio, 35  
 che dimorava ai piedi del Parnaso:  
 egli più tardi con l'aiuto d'Ares  
 uccise la madre  
 e stese Egisto nel suo sangue.<sup>10</sup>] 37

8 Nell'epica omerica il regno di Agamennone è collocato a Micene o a Argo, e lo stesso accade nei tragici: Eschilo e Euripide (*Oreste* e *Elettra*) lo pongono in Argo, Sofocle (*Elettra*) a Micene. Pindaro non segue questa tradizione e situa il regno di Agamennone ad Amicle, a sud di Sparta (v. 32); in Sparta lo collocavano sia Stesicoro che Simonide, cf. *sch.* Euripide, *Oreste*, 46 = Stesicoro fr. 216 Page e Davies, fr. 177 Davies-Finglass (vedi *infra* note 12 e 13).

9 Meglio tradurre "mentre il padre veniva ucciso sotto le forti mani di Clitennestra".

10 Traduzione di Bruno Gentili (Pindaro 1995).

Dunque secondo Pindaro in questo passo Agamennone fu ucciso Κλυταιμήςτρας χερῶν ὑπο κρατερᾶν, “sotto le forti mani di Clitennestra” (v. 17), e la νηλῆς γυνά, “donna spietata” (v. 22) uccise anche Cassandra, inviata all’Acheronte assieme all’anima di Agamennone (vv. 19-22). Pindaro aggiunge la menzione di due ragioni che avrebbero persuaso Clitennestra ad agire contro lo sposo e la sua concubina: il sacrificio di Ifigenia e il nuovo legame che la univa a Egisto (vv. 22-7). Diversamente dall’*Odissea*, dunque, in Pindaro la mano assassina è quella di Clitennestra anche per Agamennone e, come accennavamo, si discute sulla priorità di Eschilo o di Pindaro per questa innovazione nel mito rispetto all’*Odissea*. Per la *Pitica* 11 sono ipotizzate due datazioni: il 474, quindi prima dell’*Oresteia* del 458; oppure il 454, quindi dopo Eschilo.<sup>11</sup>

Il divario fra Pindaro e Eschilo sarebbe comunque di pochi anni e c’è da chiedersi se non ci fossero stati dei precedenti. Dobbiamo ricordare che Stesicoro, nato oltre un secolo prima di Eschilo e di Pindaro, aveva composto una *Oresteia*, della quale abbiamo solo qualche notizia e qualche frammento. A quanto pare, già gli antichi avevano trattato le questioni connesse ai cambiamenti apportati dopo Omero in questa parte del mito degli Atridi. Un commentario papiraceo del II sec. d.C. (*POxy* 2506 = Stesicoro fr. 217 Page e Davies; 181a Davies-Finglass), oltre a fare confronti fra Stesicoro e Euripide (*Oreste e Ifigenia in Aulide*), ci fa sapere fra l’altro che in Stesicoro si trovava il riconoscimento di Oreste grazie al ricciolo come nelle *Coefore*; uno scolio a Eschilo (*sch. Coefore* 733 = Stesicoro fr. 218 Page e Davies; 179 Davies-Finglass) ci informa sui diversi nomi della nutrice di Oreste in Eschilo, Pindaro e Stesicoro; in Plutarco (*Ser. num. vind.* 10.555 A = Stesicoro fr. 219 Page e Davies; 180 Davies-Finglass) leggiamo una notizia su Clitennestra che vede in sogno un serpente dal quale esce “il re della stirpe di Plistene” (ἐκ δ’ ἄρα τοῦ βασιλεὺς Πλεισθενίδας ἐφάνη); abbiamo già ricordato la diversa collocazione del regno di Agamennone (vedi sopra n8). Non è questa la sede per analizzare le testimonianze sull’*Oresteia* di Stesicoro: ci basta dire che esse ci

<sup>11</sup> Sono le date delle due vittorie pitiche di Trasideo: cf. Pindaro 1995: 283ss.

dicono che Stesicoro rispetto a Omero introdusse nel mito dell'*Oresteia* elementi che noi troviamo in autori posteriori,<sup>12</sup> ma non abbiamo nessuna notizia a proposito dell'autore materiale dell'assassinio di Agamennone, anche se è stato messo in luce come traspaia nell'*Oresteia* di Stesicoro una preminenza delle figure femminili,<sup>13</sup> il che può certamente orientare verso la *possibilità* che egli abbia incrementato il ruolo di Clitennestra prima di Pindaro e Eschilo.

Così stando le cose, certamente non si può dire che il dato della priorità fra Eschilo e Pindaro sulla scelta di attribuire l'uccisione materiale di Agamennone a Clitennestra sia poco rilevante, ma altrettanto certamente non esaurisce tutti gli aspetti del problema. Dicevamo che Pindaro menziona due ragioni che avrebbero motivato l'odio di Clitennestra e l'avrebbero spinta ad agire contro Agamennone: il sacrificio della figlia Ifigenia e il suo nuovo legame amoroso con Egisto. Il sacrificio di Ifigenia non è menzionato in Omero ed è di fatto la più 'pesante' novità della nuova versione della vicenda, mentre il rapporto adulterino fra Egisto e Clitennestra è ben presente e offre la base per il confronto ribadito da Agamennone fra la funesta Clitennestra e la saggia Penelope, dunque fra se stesso e Odisseo. Da questo punto di vista, c'è una differenza fra i canti IV e XI da una parte e i canti III e XXIV dell'*Odissea* dall'altra. Nei canti III e XXIV l'aspetto più personale e 'privato' è messo in primo piano e nel XXIV esso prevale nettamente, anzi è di fatto l'unico evidenziato allo scopo di fornire la base per il confronto fra la fedifraga Clitennestra di Agamennone e la fedele Penelope di Odisseo, dunque fra i due reduci dalla guerra. Nei canti IV e XI lo scontro politico-istituzionale per il potere regale fra Egisto e Agamennone con i rispettivi gruppi di seguaci è in primo piano e detta le modalità della morte del re destituito nel quadro di una battaglia e di una strage dei suoi compagni: questo

12 Cf. Ercoles 2013: 18-28, 378-81; Stesicoro 2014, fr. 177-181b con relativo commento a pp. 492-511 e 482-90. Nulla possiamo dire a proposito della testimonianza di Megaclide in Ateneo 12.513a, secondo cui Stesicoro (Ta4 Ercoles, con il commento a pp. 242-4) avrebbe ripreso molte cose da un precedente poeta lirico Xanto, soprattutto a proposito del mito di Eracle e del tema dell'*Oresteia*: sarebbe un altro gradino intermedio fra Omero e Pindaro/Eschilo, che però rimane del tutto misterioso.

13 Cf. Stesicoro 2014: 490.

ovviamente senza smentire né attenuare quanto già evidenziato, cioè la sottolineatura dell'importanza del ruolo di Clitennestra (regina vecchia e nuova, con il vecchio e con il nuovo re) nella trama ordita contro Agamennone. Per riassumere in modo semplificato, diciamo che nell'*Odissea* nella vicenda della morte di Agamennone convivono un aspetto pubblico, politico-istituzionale per il potere, con uno privato, personale e passionale. Egisto e Clitennestra preparano insieme l'assassinio per entrambe le motivazioni, compresenti e cooperanti, ma le due uccisioni sono distinte: quella di Agamennone è affare diretto di Egisto mentre quella di Cassandra è affare diretto di Clitennestra. Guardando il racconto dell'*Odissea* con un'ottica per così dire a posteriori, cioè avendo in mente la versione di Eschilo e Pindaro, l'assenza del sacrificio di Ifigenia è certamente vistosa: senza pretendere di riaprire il più volte indagato e trattato problema della conoscenza del personaggio e dell'episodio di Ifigenia nei poemi omerici, limitiamoci a constatare che nella storia dell'assassinio di Agamennone nell'*Odissea* come l'abbiamo non compare per nulla Ifigenia e l'episodio che la riguarda.

È chiaro che il sacrificio di Ifigenia, con le sue conseguenze, sposta il fulcro della vicenda in direzione della sfera "privata" e accentua l'aspetto profondamente personale delle motivazioni di Clitennestra. È quello che riscontriamo in Pindaro, dove non si fa parola di uno scontro politico-militare per il potere: l'assassinio di Agamennone (e ovviamente di Cassandra) è perpetrato di suo pugno da Clitennestra a causa di un odio motivato dal sacrificio di Ifigenia voluto da Agamennone e dal nuovo rapporto con Egisto, che è il rivale del re precedente. Tuttavia Egisto, per così dire, scivola quasi ai margini dalla vicenda: la lotta per il potere rimane un po' in ombra e in sottofondo, lasciando il posto ai sentimenti di rancore e di vendetta, e la scelta della mano assassina segue questo spostamento del fulcro, cambia in consonanza con esso e porta con sé il contesto dell'avvenimento. Pindaro non dice nulla delle modalità in cui avviene l'omicidio, ma Eschilo mette in scena Clitennestra che uccide di propria mano il marito in un contesto privato, nei recessi della reggia e in solitudine: risalta chiaramente la differenza con lo scontro fra gruppi politicamente e militarmente contrapposti dell'*Odissea* nella sala pubblica del banchetto.

Nell'*Agamennone* Egisto non svolge nessun ruolo fino a

quando l'assassinio di Agamennone (e di Cassandra) non è compiuto e anzi fa la sua comparsa in scena solo nella parte finale della tragedia (precisamente al v. 1577): rievoca le vicende che segnarono l'odio fra Atreo e Tieste, gioisce per la morte di Agamennone che ascrive a suo merito (senza motivazioni), si scontra con il coro che evoca il ritorno vendicatore di Oreste, ma infine è Clitennestra che interviene, intanto perché lo scontro non degeneri in altra violenza, ma soprattutto per sentenziare in chiusura che il potere è ormai nelle loro mani. E così il tema politico del potere torna fuori e viene affermato.

Il concitato dialogo fra Egisto e il coro nel finale della tragedia contiene alcuni elementi di interesse per il tema che stiamo sviluppando. Egisto, dopo aver parlato di "giorno che porta giustizia" (v. 1577), rivendica il merito della giusta uccisione di Agamennone, di cui dichiara di essere il vero responsabile.

κάγω δίκαιος τοῦδε τοῦ φόνου ῥαφεύς 1604

...

καὶ τοῦδε τάνδρως ἠψάμην θυραῖος ὦν, 1608  
πᾶσαν ξυνάψας μηχανὴν δυσβουλίας.

[E io con giustizia ho ordito questo omicidio 1604

...

pur esterno alla casa, ho messo le mani su quest'uomo,  
ho tramato ogni artificio del piano funesto.] 1608

Egisto si presenta dunque come l'eminenza grigia della vicenda, colui che per giustizia ha tramato l'uccisione di Agamennone, eseguita materialmente da Clitennestra. Così intende il coro:

σὺ δ'ἄνδρα τόνδε φῆς ἐκὼν κατακτανεῖν, 1613  
μόνος δ'ἔποικτον τόνδε βουλευῆσαι φόνον

[tu dici di avere voluto uccidere quest'uomo, 1613  
di aver meditato tu solo questo omicidio doloroso.]

La rivendicazione di Egisto appare a prima vista come un rovesciamento rispetto all'*Odissea*, dove le parti fra lui e Clitennestra erano invertite, ma in realtà suona persino un po' velleitaria, data la totale assenza dalla scena di Egisto fino a questo momento e il decor-



so degli avvenimenti messo in scena nella tragedia. Il Coro smaschera impietosamente questo aspetto. In primo luogo ai vv. 1625-7 apostrofa Egisto come “femmina” (γύναι) che se ne sta in casa e per di più disonora il letto e trama la morte del comandante guerriero (un precedente in *Odissea* 3.262ss.): un’affermazione particolarmente forte e di rimarchevole violenza. Poi ai vv. 1633-5 mette in dubbio che possa diventare signora di Argo lui, che ha tramato la morte contro il re ma non ha osato, non ha avuto il coraggio di compiere l’azione con le sue mani: e anche queste sono parole molto aggressive. Egisto si difende dicendo che l’inganno era evidentemente cosa da donna, essendo lui un nemico da tempo sospetto, e riafferma decisamente la sua intenzione di prendere il potere (vv. 1636-42). Ma il Coro non demorde: perché Egisto, codardo, non ha ucciso di sua mano Agamennone ma insieme a lui l’ha ucciso una donna, producendo così un *miasma* che contamina la terra e i suoi dei (vv. 1643-6)? Il coro evoca il ritorno di Oreste (vv. 1646-8) e lo scontro con Egisto e i suoi seguaci sta per degenerare (v. 1651: ξίφος πρόκωπον πᾶς τις εὐτρεπιζέτω, “ognuno impugnì la spada”), quando interviene Clitennestra a impedire ἄλλα κακά, “altri mali” (v. 1654) e a concludere affermando che loro sono ormai i padroni (vv. 1672-3), dopo aver pronunciato un verso molto significativo (v. 1661):

ὦδ’ ἔχει λόγος γυναικός, εἴ τις ἀξιοῖ μαθεῖν.

[così è il discorso di una donna, se qualcuno ritiene di ascoltarla.]

La tardiva comparsa di Egisto e il suo comportamento un po’ velleitario in questo finale hanno forse addirittura una patina di ironia: certo la personalità dominante è comunque Clitennestra, e tutto questo la fa risaltare ancora di più. Passa attraverso di lei persino il motivo dello scontro tra le fazioni e della presa del potere, che certo è presente ma ormai alla fine, e in secondo piano rispetto alla presentazione dell’*Odissea*: su questo Clitennestra si era già scontrata con il Coro subito dopo la scoperta dell’omicidio (vv. 1372ss.) e, definendosi artefice di giustizia, aveva seccamente concluso τάδ’ ὦδ’ ἔχει, “le cose stanno così” (v. 1406).

Come in Pindaro, in Eschilo i due motivi personali di Clitennestra hanno preso il sopravvento rispetto alla questione

pubblica e politica dello scontro per il potere, che ovviamente non è sparita, torna fuori e rimane in campo, non potrebbe essere altrimenti, ma non riveste un ruolo primario nello svolgimento dei fatti e nella rappresentazione drammatica. L'uccisione di Ifigenia è la differenza. In *Ag.* 1414-20 e 1521-9 il sacrificio di Ifigenia è urlato dalla madre inferocita come motivo di odio nei confronti di Agamennone. Nel finale dell'*Agamennone* Clitennestra chiama Egisto φίλτατ'ἀνδρῶν ("il più caro degli uomini") e nella conclusione afferma il potere di loro in coppia; in *Ch.* 906-7 è Oreste, dopo aver ucciso Egisto, a rinfacciare duramente alla madre il suo rapporto con lui, illecitamente preferito al legittimo marito: "da vivo lo preferivi a mio padre, / quindi vai a letto con lui da morta" (καὶ ζῶντα γάρ νιν κρείσσον' ἠγήσω πατρός. / τούτῳ θανοῦσα ξυγκάθευδ'). A prevalere è la storia familiare: le passioni, gli odi, i rancori, gli amori. Clitennestra la evoca e definisce se stessa "l'antico aspro demone vendicatore" (*Ag.* 1501: ὁ παλαιὸς δριμύς ἀλάστωρ) della famiglia.

L'odio di Clitennestra coinvolge anche Cassandra (cf. *Ag.* 1440-7), che già nell'*Odissea* era uccisa direttamente da lei: un punto rimasto immutato in Pindaro e Eschilo. Come già detto, l'uccisione della concubina troiana aggiunge al quadro complessivo l'aspetto personale della feroce vendetta in una sorta di rivalità femminile: il fatto che questo, come già si è visto, possa apparire retrospettivo rispetto alla nuova situazione, che vede Clitennestra fedifraga compagna di Egisto, non entra assolutamente nello sviluppo della storia, non è mai evocato. Clitennestra odia Agamennone *anche* per questo: si tratta di un elemento che accentua i toni della vicenda e del personaggio, una componente importante che rimane immutata, pur non avendo un'incidenza decisiva sullo sviluppo dei fatti. Eschilo mette in bocca a Clitennestra la definizione dell'omicidio di Cassandra come παροψώνημα, cioè "manicaretto aggiuntivo", "contorno in più" del piatto principale (v. 1447). L'uccisione di Cassandra rimane stabile nella vicenda, ma ora aggiunge un elemento in più al 'fatto personale' di Clitennestra e acquista uno spessore più accentuato.

Per l'innovazione che troviamo in Eschilo e in Pindaro, l'*Odissea* aveva fornito un precedente nella sottolineatura del ruolo di Clitennestra come feroce complice attiva, che abbiamo messo in

evidenza. Questo precedente è sviluppato facendo di Clitennestra l'assassina diretta e materiale anche di Agamennone. Abbiamo già osservato che la scelta della mano assassina segue e accompagna lo spostamento del fulcro della vicenda e la maggiore focalizzazione sulle passioni famigliari e le motivazioni personali cui assistiamo dopo Omero, cambia in parallelo con esso e porta con sé anche il contesto e l'ambientazione dell'episodio, dal banchetto e scontro pubblico alla sfera privata nell'interno della casa. Non sappiamo chi per primo operò tale spostamento, ma certo Eschilo lo ha ripreso e rappresentato con grande efficacia drammatica in uno straordinario personaggio femminile e con particolare consonanza alle problematiche della giustizia e del *genos* che sono al centro dell'*Oresteia*.

## Riferimenti bibliografici

- Davies, Malcolm (ed.) (1991), *Poetarum melicorum graecorum fragmenta*, ed. by Malcolm Davies, Oxford: Clarendon Press.
- Ercoles, Marco (ed.) (2013), *Stesicoro: le testimonianze antiche*, Bologna: Pàtron.
- Omero (1981-86), (1981-86), *Omero. Odissea*, a cura di Manuel Fernández-Galiano, John Bryan Hainsworth, Alfred Heubeck, Arie Hoekstra, Joseph Russo, Stephanie West. Traduzione di Giuseppe Aurelio Privitera, 6 voll., Milano: Mondadori (Fondazione Lorenzo Valla).
- Page, Denys Lionell (ed.) (1962), *Poetae Melici Graeci*, Oxford: Clarendon Press.
- Pindaro (1995), *Pindaro. Le Pitiche*, Introduzione, testo critico e traduzione di Bruno Gentili, Commento a cura di Paola Angeli Bernardini, Ettore Cingano, Bruno Gentili e Pietro Giannini, Milano: Mondadori (Fondazione Lorenzo Valla).
- Stesicoro (2014), *Stesichorus. The Poems*, ed. with translation and commentary by Malcolm Davies and Patrick J. Finglass, Cambridge: Cambridge University Press.